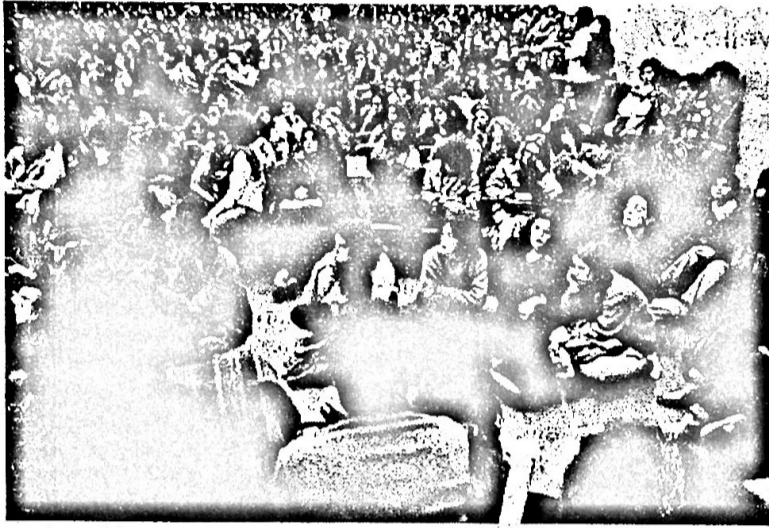


Ricordando Valle Giulia

LUCA TELESE

BASTA (ri)evocare l'*annus terribilis* del dopoguerra italiano perché — nonostante gli anatemi morettiani — si torni a discutere come un tempo (e in un'Aula universitaria stipata all'inverosimile) di «gruppi», «movimento», «antagonismo», «sistema», «lotta» e «integrazione». Di passato e di presente. L'occasione per una delle prime riflessioni pubbliche sul trentennale del '68 — venerdì sera, a Roma — è stata offerta dalla «Erre Emme edizioni» di Roberto Massari che, per la presentazione di *Il '68 come e perché* dello stesso editore romano e *Per una critica del '68* di Piero Bernocchi, ha invitato gli autori e alcuni dei protagonisti di quegli anni (Pino Ferraris, Raul Mordenti, Franco Piperno e Franco Russo mentre il messaggio di Oreste Scalzone, spedito in audio da Parigi, non si riesce a sentire) a discuterne pubblicamente. Solosils colpo d'occhio dell'Aula di Lettere diceva qualcosa di questi anni: moltissimi studenti, molti cinquantenni, un buco di due generazioni in mezzo, e neanche un trentenne. Di-



La «mitica» aula I di Lettere, università La Sapienza (foto di G. Mercadini)


battito appassionato e vivace con vecchie ruggini sfumate nell'ironia e rievocazioni sul filo dell'amarcord. I due libri in realtà hanno in comune solo il tema, perché seguono due ispirazioni opposte ma complementari. Bernocchi apre citando Ferraris: «Interrogare il passato sotto l'urgenza dei problemi del presente e in nome del futuro desiderato». Massari parla di un lavoro di memoria, scritto con fatica. E se il suo lavoro è tutto teso a raccontare «il momento in cui ab-

biamo quasi sfiorato il cielo con un dito che subito dopo si è ripiegato», quello di Bernocchi è un salto indietro per capire l'oggi: «siamo giunti al grado zero della democrazia partecipata — spiega — al punto più basso dell'attività di qualunque soggetto antagonista nel nostro paese». Tornare, insomma, alle radici del '68 e usare quella storia come lente per mettere a fuoco «le nuove energie che possono riaprire una prospettiva di ribellione al capitalismo».

Così si arriva ai punti controversi: «Non c'è stata finora una vera analisi — si lamenta Bernocchi — di cosa spingesse gli studenti all'azione». Una voce lo interrompe: «Piperno l'ha fatta!». Replica l'oratore «... ma se l'è rimangiata!». Chiosa ironico Piperno: «non ancora, ma dammi il tempo...». Tre i punti: «il tentativo degli studenti di farsi avanguardia collettiva globale» che li portò a trascurare le singole lotte; «l'incompleta rottura con il socialismo che si limitava alla condanna di quello sovietico»; «la trasformazione del movimento più antidogmatico e libero la cui metà si ritrovò nell'unione marxista a portare ritratti di Mao. Cos'era successo?». Per Raul Mordenti «i gruppi erano in linea di principio contrapposti al movimento: la nascita di questi ha corrisposto alla fine di quello». Anche per Piperno i gruppi sono una cesura: «ma è sbagliato spiegare la decadenza del movimento con la loro nascita. Semmai questo fu un effetto». Il fatto originale, invece, «è che la messa in discussione del capitalismo aperta dal '68 non avveniva in un momento di crisi ma in uno dei punti più alti del-

la sua storia». Poi il valore della critica alla sinistra: «per la prima volta si condannava la "complicità segreta" che anche il movimento operaio aveva con il capitale».

Concorda Franco Russo: «Si ruppero dogmi e certezze, ma soprattutto, si modificò il modo di agire della sinistra. Prima erano centrali solo il luogo di lavoro e le lotte sindacali. Dopo emersero le forme creative, l'azione diretta, la democrazia, l'assemblearismo». Il vero simbolo del '68, spiega l'ex deputato di Dp, «è l'abbattimento della statua di Marzotto a Valdarno. Quando tutti questi elementi si unirono, anche il mito del padrone buono poteva diventare un bersaglio». A Massari invece stanno a cuore altri elementi: «fu un fenomeno unico di sincronia psicologica, sociologica e culturale che teneva insieme Belgrado e Varsavia, Berkley e Torino, i Campus americani... dobbiamo provare a trovare una chiave di interpretazione unica per capire perché i giovani di un'intera generazione, indipendentemente dalle origini sociali, scoprirono l'hascish e Keruac, Dylan e l'autostop».



Thelma & Louise

UN FILM DI
RIDLEY SCOTT

IL PRIMO
FILM ON THE
ROAD AL
FEMMINILE
PREMIATO
DALL'OSCAR.
CON SUSAN
SARANDON E
GEENA DAVIS

IN EDICOLA A SOLE L. 9.000 **I'U**